

... per chi non ha tempo

3

... per chi non ha tempo

1. Christopher Elwood, *Giovanni Calvino*
2. Stephen A. Cooper, *Agostino d'Ippona*

JOHN R. FRANKE

**KARL BARTH**  
**... per chi non ha tempo**

Illustrazioni di Ron Hill

Edizione italiana a cura di Fulvio Ferrario

CLAUDIANA - TORINO  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*John R. Franke*

è professore di Teologia missionaria al Biblical Theological Seminary di Hatfield (Pennsylvania).

*Ron Hill*

è illustratore e *cartoonist* freelance; vive a Cleveland in Ohio (Usa).

**Scheda bibliografica CIP**

**Franke, John R.**

Barth... per chi non ha tempo / John R. Franke

Torino : Claudiana, 2011

186 p. ; 21 cm. - (... per chi non ha tempo ; 3)

ISBN 978-88-7016-862-4

1. Barth, Karl

(CDD 22.) 230.93 Teologia cristiana. Persone

*Titolo originale:*

© *Barth for Armchair Theologians*

John R. Franke, 2006

© Illustrazioni: Ron Hill, 2005

*Edizione originale:*

Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky (Usa)

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2011

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Traduzione: Fulvio Ferrario

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

Per J.J.

(perché questo ha le figure)



# Introduzione



Quando gli storici del futuro guarderanno agli sviluppi della disciplina teologica nel corso del xx secolo, Karl Barth si imporrà senza dubbio come il più significativo e influente teologo del suo tempo. Il suo pensiero ha avuto un influsso decisivo nel modificare la direzione della teologia in Europa e nel Nord America, e continua a fornire risorse feconde per coloro che cercano alternative agli orientamenti standard, liberali e conservatori, che hanno ispirato e polarizzato in termini così incisivi il contesto angloamericano. Inoltre, la sua teologia ha trovato risonanza in pensatori cristiani di tutto il mondo e continua a costituire il punto focale di numerose ricerche e dibattiti. Nell'ambito di tale costante impegno nei confronti del suo pensiero, Barth è giunto a essere considerato da molti non semplicemente una voce particolarmente significativa del xx secolo, ma anche uno dei più grandi teologi nella storia della chiesa cristiana.

Tuttavia, per diversi aspetti, una gran parte di tale interesse è rimasta concentrata nel contesto accademico anziché nella chiesa. Ciò è forse comprensibile già solo a partire dalla mole dell'*opus magnum* di Barth, la *Dogmatica ecclesiale* (oltre novemilatrecento pagine nell'edizione originale tedesca) e dal carattere del suo pensiero, spesso contrario a quanto appare intuitivo. Si potrebbe facilmente supporre che, anche solo per tentare di leggere Barth, sia necessario un livello avanzato di preparazione teologica, per non parlare di navigare nei suoi scritti e nelle sue idee riuscendo in qualche modo a comprenderli e a trarne profitto. Tale convinzione, tuttavia, non corrisponde alle intenzioni di Barth. In effetti, benché abbia trascorso la maggior parte della sua carriera insegnando teologia in un contesto universitario, egli è giunto a considerare la chiesa cristiana come la prima destinataria del suo pensiero e ha scritto i suoi testi al fine di aiutare questa particolare comunità nella sua proclamazione dell'evangelo di Gesù Cristo. Egli si è sempre compiaciuto dei riscontri sull'influenza del suo lavoro nella vita e nel ministero della chiesa. In altre parole, Barth non è stato un teologo chiuso nella propria torre d'avorio. Al contrario, ha considerato con passione il rapporto fra teologia e vita, suggerendo, come è stato di lui riportato, che la predicazione e l'insegnamento cristiani andrebbero condotti con la Bibbia in una mano e il quotidiano nell'altra.

Questo volumetto racconta la storia del viaggio teologico di Barth dal liberalismo verso una nuova forma di pensiero. Egli ha cercato di resistere alle premesse e alle conclusioni della teologia liberale, evitando, al contempo, la tentazione di ritornare semplicemente a una qualche forma di ortodossia cristiana premoderna e ritenuta incontaminata. Piuttosto, Barth ha considerato con la massima serietà le tradizioni intellettuali dell'ortodossia protestante e dell'illuminismo, sottoponendole entrambe, al tempo stesso, a esame critico. Il risultato è un approccio alla teologia profondamente immerso nella Bibbia e nella fede della chiesa, ma anche significativamente impegnato nelle domande e nelle sfide della vita e del pensiero contemporanei. Questo



approccio alla teologia ha comunicato speranza e ispirazione a molte persone che hanno lottato per mantenere uniti gli impegni legati alla propria fede con le realtà del mondo moderno. Nello stesso tempo, tale pensiero si è anche attirato le ire e le critiche di altri che, come molti *liberal*, lo ritengono troppo conservatore, e di molti conservatori che lo ritengono troppo liberale. Le lettrici e i lettori sono invitati a entrare in questa storia in modo indipendente, giungendo a conclusioni proprie.



# 1

## Adesione alla teologia liberale



Karl Barth nacque nella città svizzera di Basilea il 10 maggio 1886, da genitori impregnati delle tradizioni della chiesa cristiana e dalle loro espressioni teologiche. Sua madre, Anna, era figlia di un pastore e molti membri della sua famiglia avevano operato nell'ambito del ministero ecclesiastico e dell'università. Suo padre, Fritz, aveva conseguito un dottorato in teologia e insegnava alla scuola per predicatori di Basilea. Tre anni dopo la nascita di Karl, la famiglia si trasferì a Berna, dove suo padre

accettò l'offerta di insegnare all'università. Fritz Barth sosteneva una forma moderata di protestantesimo conservatore, nota come teologia positiva. Inoltre, egli era fortemente influenzato dal pietismo e riteneva che, benché la dottrina fosse importante, una genuina esperienza cristiana dovesse essere apprezzata ancor di più: addirittura, egli considerava l'ortodossia come una sorta di influenza negativa sul carattere palpitante della vita cristiana. Dunque, casa Barth era densa di discorsi in merito al significato e alle implicazioni della fede, uniti a un'enfasi sulla pietà e sull'esperienza cristiana, ritenute un'espressione adeguata di quanto è creduto. Non è sorprendente, in questo contesto, che il giovane Karl abbia sviluppato un interesse per la teologia.

La sua decisione di impegnarsi in uno studio teologico regolare si concretizzò in occasione del catechismo in vista della confermazione, nel 1901-1902 e due anni dopo, in seguito al completamento del ciclo scolastico, iniziò gli studi all'università di Berna. Dopo due semestri a Berna, Karl seguì la tradizione di molti studenti svizzeri di teologia e proseguì la sua formazione in Germania, trasferendosi all'università di Berlino, quindi a Tubinga, prima di concludere a Marburgo. Dopo aver superato gli esami di teologia in Svizzera, ritornò a Marburgo per un altro anno, prima di entrare nel ministero pastorale.

Mentre si svolgevano tutti questi trasferimenti, Karl era impegnato in una costante discussione con suo padre circa l'orientamento della propria formazione. Dopo i semestri iniziali a Berna, Karl voleva continuare i suoi studi a Marburgo, un centro importante del liberalismo teologico. Suo padre voleva che egli proseguisse la formazione in un ambiente più conservatore. I due adottarono infine una soluzione di compromesso, scegliendo l'università di Berlino. Karl trascorse anche un altro semestre a Berna e in seguito, su insistenza paterna, uno nella facoltà conservatrice di Tubinga, che, secondo le speranze paterne, avrebbe dovuto fornire a Karl un orientamento più tradizionale. Di fatto, il semestre ottenne il risultato contrario, convincendo Karl che l'approccio conservatore fosse indifendibile. Quando restava ancora un semestre di studio universitario da



frequentare, suo padre finalmente si arrese e permise a Karl di recarsi a Marburgo.

In quella facoltà, Barth ascolta le lezioni di Wilhelm Herrmann, uno dei principali fautori del pensiero teologico protestante di orientamento progressista in Germania. Barth conosceva Herrmann già prima di arrivare a Marburgo, avendo incontrato il suo lavoro nei propri studi precedenti, non senza grande ammirazione. In questo quadro, ascoltando l'insegnamento di questo apprezzato pensatore su temi di teologia ed etica, il giovane Barth divenne, anima e corpo, un convintissimo discepolo di Herrmann. Tra gli altri professori incontrati da Barth ci fu Martin Rade, che era popolare tra gli studenti per il suo tratto amichevole e la sua disponibilità. Barth trascorse molte gra-

devoli ore discutendo di teologia nell'ambito delle serate aperte che Rade periodicamente ospitava a casa propria. Oltre ad essere professore di teologia, Rade era anche il direttore della "Christliche Welt", una delle più influenti riviste teologiche del tempo, in Germania. A quanto pare, egli fu colpito da Barth e gli affidò l'incarico di assistente redazionale della rivista, fornendogli l'opportunità di trascorrere l'anno accademico 1908-1909 a Marburgo. Nel tentativo di comprendere le intenzioni della teologia liberale, dobbiamo guardare all'indietro, circa 250 anni prima dell'inizio del xx secolo, alla metà del xvii e all'emergere di uno dei periodi più significativi e carichi di conseguenze della storia intellettuale e culturale dell'Occidente.

## 1.1 L'ILLUMINISMO

Gli schemi condivisi entro i quali gli uomini e le donne dell'Occidente hanno compreso Dio, se stessi e il mondo nel quale vivevano furono modificati per sempre dall'illuminismo, una fase del pensiero e della cultura europei spesso definita come l'età della ragione. In termini generali, l'illuminismo si fa iniziare dalla metà del xvi secolo, si estende attraverso il xviii e segna il completamento della transizione, iniziata con il Rinascimento, dal mondo antico a quello moderno. Uno dei cambiamenti fondamentali verificatisi nell'illuminismo può essere individuato nella considerazione elevata degli esseri umani e delle loro possibilità: tanto più se si fa il paragone con le convinzioni comuni nel mondo medievale, nel quale Dio costituiva il punto focale e il centro di comprensione della storia. L'illuminismo spostò il baricentro della storia sugli esseri umani e sulla loro attività, mentre il significato del divino venne concepito in relazione alla rilevanza di Dio per le vite degli umani.

Questa considerazione elevata degli esseri umani fu associata a uno sguardo ottimistico, che si orienta in direzione contraria a



quella della tradizione cristiana, nei confronti delle loro possibilità intellettuali e morali. Prima dell'illuminismo, la rivelazione divina era considerata l'arbitro ultimo della verità nei processi conoscitivi, e lo specifico punto focale di tale rivelazione era la Bibbia. Il ruolo della ragione umana consisteva semplicemente nel cercare di comprendere e obbedire la verità contenuta nella rivelazione e nella Scrittura. Questa comprensione della conoscenza è condensata nell'affermazione medievale in base alla quale gli esseri umani devono anzitutto credere per poi comprendere e la vera conoscenza deve iniziare con la fede come base per il conoscere, per poi cercare la comprensione.

Nell'illuminismo, la nozione di rivelazione ricevuta dall'esterno, come giudice ultimo della verità, fu sostituita dalla ragione come facoltà interna all'essere umano. In altre parole, gli esseri umani illuminati non sarebbero più stati vincolati dai dettati di un'autorità esterna, fosse essa la chiesa o la Bibbia, che pretendeva di parlare in nome di Dio. Essi avrebbero seguito la propria esperienza e la propria ragione, dovunque li avessero condotti,

come mezzi per ottenere la conoscenza, anziché accettare ciecamente quanto essi consideravano le superstizioni proclamate e insegnate dalla fede cristiana tradizionale. Anziché credere per comprendere, l'illuminismo sostenne che gli umani dovrebbero credere solo ciò che possono comprendere. Analogamente, per quanto riguarda la morale, si credette che l'umanità fosse capace di scoprire la legge morale naturale interna a tutte le persone, e di comportarsi in conformità a questa legge naturale universale, per il bene di tutti.

In questa prospettiva, i pensatori dell'illuminismo lanciarono una vigorosa e risoluta critica delle tradizionali dottrine cristiane, come la divinità di Cristo, l'idea di una rivelazione divina, l'ispirazione e l'autorità della Scrittura e la risurrezione di Cristo dai morti. Inoltre, l'intensa fiducia nella capacità della ragio-





ne umana di fornire le risorse religiose necessarie per lo sviluppo umano, indipendentemente dagli insegnamenti e dalle dottrine della fede cristiana tradizionale, che pretendeva di essere il prodotto di una rivelazione divina, rese marginale, nella fede e nel pensiero della cultura occidentale, il Dio della Bibbia e la fede cristiana.

La fiducia nella ragione umana, anziché in una rivelazione divina, come base della conoscenza era vista, nella prospettiva dell'illuminismo, come emancipazione degli esseri umani dall'autorità della chiesa e della Bibbia, tipica del mondo medievale. In tal modo, l'illuminismo era considerato come un episodio decisivo nel processo di maturazione degli esseri umani, nel quale essi imparavano a pensare in modo autonomo, anziché dipendere dalla Bibbia e dalla tradizione della chiesa. I pensatori dell'illuminismo erano giunti a credere che il cristianesimo fosse largamente irrilevante per quanto riguarda i problemi e gli interessi del mondo moderno. Come affermò il filosofo Immanuel Kant, l'illuminismo rappresenta l'uscita degli esseri umani da uno stato di minorità al quale essi stessi si erano condannati. Minorità è l'incapacità di far uso della propria ragione senza la guida di un altro. Nella loro emancipazione dalla minorità, gli esseri umani sono chiamati a dimostrare il coraggio di far uso della propria ragione in vista del bene comune. «Osa sapere!»: questo è, secondo Kant, il motto dell'illuminismo. Per altro verso, altri considerarono tale coraggio non come sradicamento della fede, bensì come un appello a una sua diversa espressione. Secondo la caratterizzazione di Karl Barth, l'illuminismo fu un sistema di pensiero fondato sul presupposto della fede nell'onnipotenza della ragione e delle capacità umane.

Nel pieno dello sviluppo dell'illuminismo, e di fronte alla risposta della chiesa e dei sostenitori dell'ortodossia a tale critica delle tradizionali credenze e convinzioni cristiane, sembrò sempre più chiaro che le persone che su questo riflettevano si trovavano di fronte a una scelta abbastanza drastica e priva di ambiguità: abbandonare il cristianesimo e adottare il punto di vista dell'illuminismo, con i suoi ideali di autonomia e libertà uma-

ne, oppure respingere questa nuova prospettiva e continuare a essere cristiane. Mentre era possibile optare per il cristianesimo oppure per l'illuminismo, sembrava chiaro a molti che le due prospettive non potevano essere coniugate in termini coerenti. Tuttavia, non tutti accettarono l'esistenza di queste due sole possibilità. Tra coloro che avanzarono obiezioni contro l'alternativa tra cristianesimo e illuminismo, vi fu Friedrich Schleiermacher, il cosiddetto padre della teologia moderna, il lavoro del quale aprì la strada a un nuovo approccio alla fede cristiana, che sembrò a molti donare nuova vitalità alla studio della teologia.

## **1.2 SCHLEIERMACHER E L'AVVENTO DELLA TEOLOGIA LIBERALE**

Friedrich Schleiermacher (1768-1834) era figlio di un pastore riformato, che svolgeva il servizio di cappellano militare. I suoi genitori erano cristiani devoti, che avevano vissuto un rinnovamento spirituale attraverso contatti con i Fratelli moravi, un importante movimento di pietisti che aveva fatto l'esperienza di un risveglio interiore nel XVIII secolo, sotto la guida di Nikolaus von Zinzendorf. Il pietismo era un movimento iniziato in Germania nel XVII secolo, che promuoveva il risveglio della religiosità personale e della fede cristiana, contro un'ortodossia arida e spesso priva di vita, che si era diffusa nelle chiese protestanti. Leader pietisti come Philipp Jacob Spener, August Hermann Francke e Zinzendorf lanciarono una campagna per stimolare un rinnovamento della passione e del fervore nello studio biblico, nella predicazione, nella preghiera e per un ministero orientato alla pratica di fede, che nasceva dall'esperienza personale della salvezza, offerta mediante l'evangelo di Gesù Cristo. Accanto a questa esperienza individuale, che caratterizzava il pietismo in generale, i Moravi erano anche altamente interessati alla centralità della comunità, e praticavano intensamente la vita comune.



L'importanza attribuita dai Moravi alle implicazioni personali e sociali del messaggio cristiano li condusse a diventare evangelisti e missionari d'avanguardia, ma anche a fondare scuole, orfanotrofi e altre istituzioni assistenziali. Mentre la loro teologia rimase tradizionale e conservatrice, l'enfasi dei Moravi sull'esperienza personale, interiore, associata alla sua espressione comunitaria e sociale, costituì un'alternativa interessante tanto al formalismo esteriore e al tradizionalismo del cristianesimo protestante, quanto, all'intellettualismo razionalista dell'illuminismo.

Nel 1783, Friedrich Schleiermacher fu inviato, con il fratello e la sorella, in un collegio dei Moravi: i suoi genitori desideravano che i loro figli sperimentassero e abbracciassero la fede cristiana, così come era compresa da costoro. Friedrich visse un'esperienza di conversione tra i Moravi. Per meglio dire, il piacere di una rigorosa ricerca intellettuale nel quadro di una vivace comunità cristiana, caratterizzata da una calda devozione nei confronti di Gesù, da un culto vibrante e da strette relazioni per-

sonali, fornì al giovane Schleiermacher un insieme di esperienze religiose di alto valore formativo che lo influenzò per il resto della vita. Commentando, anni dopo, il significato di tali esperienze, egli scrisse alla sorella di considerarsi un Moravo, solo «di genere più elevato», a motivo della sua volontà di associare l'esperienza spirituale all'indagine intellettuale e alla critica della fede religiosa.

Tale indagine era importante per Schleiermacher in quanto, nonostante la forza della propria esperienza, egli continuava a lottare con dubbi relativamente alla verità di alcune delle credenze insegnategli dai Moravi. Dopo il trasferimento dal seminario, le sue lettere al padre esprimono la crescente preoccupazione che i suoi insegnanti non riuscissero ad affrontare i diffusi dubbi sulle tradizionali dottrine cristiane che affliggevano un gran numero di persone al suo tempo. Finalmente, egli confessò che tali dubbi erano i suoi, e che egli non poteva credere che Gesù fosse il vero, eterno Dio, o che la sua morte costituisse un'espiazione vicaria per il peccato umano. Egli giunse alla conclusione che la risposta ai suoi dubbi potesse essere elaborata solo in un'atmosfera di libera ricerca critica. Così lasciò il seminario moravo e si immatricolò all'Università di Halle, dove si immerse nello studio della teologia e della filosofia contemporanea.

Partendo da tali premesse, Schleiermacher portò avanti la creazione di un nuovo paradigma teologico, che sarebbe stato chiamato «liberalismo». Nel 1799 pubblicò l'influentissima opera *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*, dove affermava che i critici della religione e del cristianesimo non erano riusciti ad afferrare in modo adeguato la vera natura di ciò che respingevano. Egli sosteneva che il cristianesimo è una religione e, in quanto tale, va interpretata nei termini che le sono propri, a cominciare da una rinnovata comprensione di ciò che ne è costitutivo. L'essenza della religione non consiste in pratiche esteriori o nell'adesione a particolari dottrine (due fattori che possono essere valutati dal di fuori). Piuttosto, la religione dev'essere considerata, da un lato, come una forma specifica di *conoscenza* del mondo, per quanto attiene agli ambiti



della scienza e della storia; dall'altro, come attività nel mondo, per quanto riguarda la sfera della morale e dell'etica. La religione è *sentimento*. Ciò che rende religiosa una persona, non sono pensieri o dottrine sul divino, bensì sperimentare il divino nella propria vita, avere una consapevolezza di base, fondamentale, della propria relazione con ciò che è chiamato «Dio» da alcuni e «Universo» o «il Sublime» da altri.

Schleiermacher distingue il sentimento dal conoscere e dall'agire, ma afferma che esso accompagna sempre sia il conoscere, sia l'agire. Egli sostiene, dunque, che è impossibile assumere un atteggiamento veramente scientifico ed etico senza essere religiosi. I critici o dispregiatori colti della religione, rifiutandola, privano quindi se stessi della risorsa decisiva per l'attività scientifica e

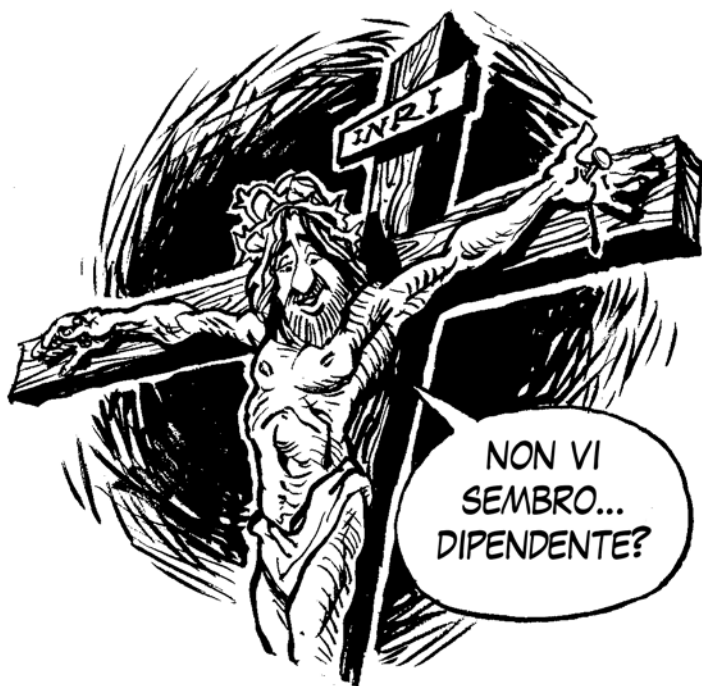
morale nella quale affermano di volersi impegnare. Questo appello all'esperienza era adatto allo spirito del tempo e gli intellettuali desideravano procedere oltre il razionalismo illuministico, istituendo un rapporto con ciò che si colloca oltre la ragione. Questo movimento è noto come romanticismo e include sia una svolta esperienziale verso l'interiorità, sia un orientamento rivolto verso l'esterno, alle specificità della storia, del linguaggio e della cultura. La concezione della religione di Schleiermacher, nei *Discorsi*, include entrambi i movimenti, mediante una sottolineatura dell'impulso religioso universale, caratteristico degli esseri umani, nelle sue varie espressioni concrete e storiche. Il cristianesimo rappresenta l'espressione di tale impulso religioso universale ed è mediato dal linguaggio specifico e dai simboli della tradizione cristiana.

I *Discorsi sulla religione* segnarono una svolta nella storia della teologia, come primo tentativo di un cristiano di interpretare la fede in relazione alle categorie e ai presupposti della cultura moderna postilluministica. Schleiermacher accolse e affermò molti tra i presupposti comuni dell'illuminismo, ma cercò anche di andare oltre i limiti del razionalismo che caratterizzava quel movimento, articolando in modo originale il significato della religione nel suo tempo e sforzandosi di ripensare lo studio della teologia cristiana sulla base dell'esperienza umana universale del divino.

Pochi anni dopo la pubblicazione dei *Discorsi sulla religione*, Schleiermacher ottenne una cattedra all'Università di Halle, dove insegnò filosofia, teologia, etica e interpretazione del Nuovo Testamento. Tuttavia, dopo diversi anni fu obbligato a lasciare l'università e la città, quando quest'ultima fu occupata dall'esercito di Napoleone. Si trasferì a Berlino, dove nel 1809 accettò l'incarico pastorale nella chiesa della Trinità e collaborò a costituire la nuova università di Berlino, dove lavorò come professore di teologia. In questi ambiti di attività, Schleiermacher fu assai influente, come predicatore e come insegnante.

Il culmine dell'opera di Schleiermacher è la *Dottrina della fede*, un'ampia e dettagliata esposizione della teologia speci-

ficamente cristiana, nel quadro della visione della religione in precedenza sviluppata nei *Discorsi*. Pubblicata nel 1821-1822 e riedita, in una versione rivista e definitiva, nel 1830, essa rappresenta il frutto di anni di approfondita riflessione, nel contesto di una vita spesa sia nell'ambito del ministero pastorale sia in quello accademico. In quest'opera, l'esperienza o emozione religiosa è definita, più precisamente, come «sentimento di dipendenza assoluta», il che descrive la consapevolezza e l'orientamento, fondamentali e universali, degli individui nei confronti della realtà ultima. Partendo dai sentimenti e dall'esperienza religiosi, l'opera espone gli aspetti caratteristici della religione cristiana, che considera tutte le cose alla luce dell'esperienza redentiva in Gesù Cristo. Mentre tutti gli esseri umani sono religiosi, in quanto sono tutti in relazione con la realtà assoluta, per i cristiani questo sentimento è reso attuale e concreto solo me-



dianche una relazione con la persona di Gesù. La fedeltà a Gesù è quanto definisce come tale la fede cristiana. Gesù di Nazareth è colui la cui coscienza e consapevolezza di Dio – il sentimento di dipendenza assoluta – non furono oscurate dal peccato. Partendo da tale enfasi su Gesù come punto focale dell'esperienza religiosa cristiana, Schleiermacher rivolge la sua attenzione all'intero *corpus* dell'insegnamento e della dottrina classicamente cristiani, nell'intento di reinterpretarlo alla luce della natura del sentimento religioso, nella sua particolare espressione rappresentata dal cristianesimo.

*Dottrina della fede* costituì una pietra miliare di primaria importanza nella storia della teologia e, anche, una significativa presa di distanze dal modo tradizionale di comprendere il cristianesimo. L'opera causò dissenso tra teologi, alcuni dei quali accusarono Schleiermacher di alterare la fede cristiana fino al punto di abbandonarla. Altri, i quali ritenevano che la fede dovesse essere ripensata in seguito all'illuminismo, ripresero la prospettiva articolata da Schleiermacher nei *Discorsi sulla religione* e nella *Dottrina della fede*, come anche nelle sue predicazioni e altrove, e iniziarono a costituire un nuovo movimento, conosciuto come liberalismo. Il pensiero di Schleiermacher fornì il criterio per lo sviluppo di questa scuola teologica liberale, che giunse a dominare il pensiero protestante nella seconda metà del XIX secolo e all'inizio del successivo. Per tale ragione, Schleiermacher è conosciuto come il padre della teologia liberale.

### 1.3 LO SVILUPPO DELLA TEOLOGIA LIBERALE

Se il pensiero di Schleiermacher costituisce la fonte del liberalismo teologico, sviluppare ed estendere tale tradizione nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento fu compito di altri. Uno dei nomi di maggior spicco, in questo ambito, è quello di Albrecht Ritschl (1822-1889). Egli fu il teologo più influente nel





pensiero protestante tedesco del tardo XIX secolo. Ritschl ricoprì uno degli incarichi di insegnamento teologico di maggior prestigio del suo tempo e, alla fine della sua carriera, era riconosciuto come il capo di una distinta e specifica scuola teologica, conosciuta come «ritschliano». Secondo lui, il contenuto storico e le convinzioni centrali del cristianesimo sono da rintracciare nella predicazione di Gesù relativa al regno di Dio. Gesù è visto come il portatore di un nuovo insegnamento religioso e come punto focale del regno di Dio, il concetto che Ritschl usava per indicare la nuova vita della comunità fondata da Gesù. Tale comunità è caratterizzata da una dimensione fortemente etica, che costituisce l'aspetto principale della fede cristiana, opposta a credenze o preoccupazioni di carattere metafisico o dottrina-

le. Essere cristiani significa seguire l'insegnamento etico e morale di Gesù.

Mentre Gesù, per Ritschl, è al centro del cristianesimo, egli non può essere considerato come l'eterno Figlio di Dio incarnato in forma umana, come nel pensiero cristiano classico. Egli fu invece un predicatore e un maestro, semplicemente umano, che può essere conosciuto mediante lo studio della storia, prescindendo dalle affermazioni del dogma cristiano tradizionale. Ritschl riteneva che mediante l'investigazione storica della fondazione e dello sviluppo del cristianesimo fosse possibile approfondire ed estendere la nostra comprensione dei valori e ideali umani che in esso trovano espressione. La teologia implica la ricerca storica relativa a ciò che è importante, sul piano religioso ed etico, per la chiesa cristiana; essa è una comunità che formula collettivamente il giudizio di valore in base al quale il bene più alto dell'umanità risiede nel regno di Dio rivelato in Gesù Cristo. La verità di questa asserzione è sostenuta dalla ricerca storica sulla vita e sugli insegnamenti di Gesù, il quale rappresenta l'idea più elevata di umanità. Nel pensiero di Ritschl, lo studio della teologia cerca di determinare la vera e permanente essenza del cristianesimo, distinguendola dalle sue forme ed espressioni esteriori, che possono essere individuate attraverso la ricerca storico-critica.



La sottolineatura di Ritschl degli aspetti storici, sociali ed etici non lasciava spazio, nella sua concezione della teologia, all'esperienza di fede individuale, ed egli era assai critico nei confronti della teoria esperienziale della religione di Schleiermacher. La religione non riguarda, in primo luogo, l'ambito del sentimento e dell'esperienza, bensì ha a che fare con la volontà e con la determinazione a vivere un'esistenza morale ed etica. La fede cristiana non è compresa come una forma di conoscenza esperienziale o teoretica, bensì come un'attività pratica, di carattere etico e morale. Ciò significa, per Ritschl, che la nozione biblica di regno di Dio dev'essere interpretata in termini morali, così che religione cristiana ed etica sono viste come inscindibilmente legate: di conseguenza, la fede cristiana può essere affermata e verificata solo nel contesto dell'etica.

Uno degli allievi di Ritschl fu Wilhelm Herrmann (1846-1922). Egli condivise il disinteresse di Ritschl per ogni forma di metafisica in teologia, nonché la sua sottolineatura dell'etica: riteneva tuttavia che anche Ritschl avesse sopravvalutato la dipendenza della fede dalla conoscenza storica. Herrmann sosteneva che la religione dovesse essere distinta da ogni altra forma di attività e ricerca umane, comprese la scienza, la storia e l'etica. Quindi, benché egli fosse interessato a ognuno di questi ambiti di pensiero, era anche dell'opinione che nessuno di essi fosse in grado di dimostrare o verificare la veridicità della fede religiosa. Herrmann era convinto che la fede religiosa fosse di genere radicalmente diverso da ogni altra forma di conoscenza: ciò significa che non v'è alcun modo di procedere, per esempio, dal mondo della scienza a quello della fede. Analogamente, poiché la ricerca storica è circoscritta al mondo naturale, essa non può rivelare nulla circa la vera religione.

La differenza categoriale tra la fede religiosa e tutte le altre forme di conoscenza significa che, per Herrmann, solo la prima può fornire certezza e fiducia nella centralità di Gesù Cristo per il cristianesimo. Mentre la scienza è indirizzata verso quanto si può provare e dimostrare, la religione è direttamente sperimentata dall'individuo. Questa esperienza religiosa, secon-

do Herrmann, si autentica da sé: non è infatti possibile ottenere una risposta in merito alla sua realtà, se non affermando che essa è nota mediante la religione stessa. La fiducia nella verità del cristianesimo non proviene dalla Bibbia, dalla chiesa o dalla ragione umana, ma unicamente da un'esperienza diretta del Cristo. Dunque, la religione può essere vissuta e creduta soltanto dall'interno, non giustificata dal punto di vista di un osservatore esterno. In tal modo, Herrmann riteneva di essere in grado di affermare le tesi fondamentali di Ritschl sull'importanza della storia e dell'etica e, contemporaneamente, di ritornare alle tesi centrali di Schleiermacher nei *Discorsi sulla religione*, che egli considerava l'opera più importante mai scritta, dai tempi del Nuovo Testamento.

La prospettiva di Herrmann suscitò discussioni e critiche di rilievo presso altri ritschliani, i quali ritenevano che la distinzione netta tra fede e altre forme di conoscenza finisse per confinare la religione nel solo contesto privato, escludendola da ogni dibattito e impegno pubblici. A Marburgo, Barth aderisce a questa forma di teologia liberale basata sulla fede, e la porta con sé nella sfida del ministero pastorale, quando rientra in Svizzera. La sua effettiva risposta a questo orientamento avrebbe modificato in modo decisivo la storia teologica del xx secolo.



# Indice

INTRODUZIONE	7
1. ADESIONE ALLA TEOLOGIA LIBERALE	11
1.1 L'illuminismo	14
1.2 Schleiermacher e l'avvento della teologia liberale	18
1.3 Lo sviluppo della teologia liberale	24
2. ROTTURA CON IL LIBERALISMO	29
2.1 Il pastore «rosso» di Safenwil	30
2.2 La Grande guerra e la fine della teologia liberale	35
2.3 Lo «strano nuovo mondo» della Bibbia	41
3. UNA NUOVA TEOLOGIA	47
3.1 Il commentario alla Lettera ai Romani	48
3.2 La conferenza di Tambach	58
4. L'IMPOSSIBILE POSSIBILITÀ	65
4.1 Professore di teologia riformata a Gottinga	67

4.2	L'impossibile possibilità della teologia	74
4.3	La <i>Dogmatica</i> di Gottinga	79
5.	TESTIMONIANZA CRISTIANA	87
5.1	Professore a Münster	87
5.2	Bonn	92
5.3	Contro Hitler	96
5.4	La Dichiarazione di Barmen	100
6.	DOGMATICA ECCLESIALE	105
6.1	Crede per comprendere	106
6.2	La struttura della <i>Dogmatica ecclesiale</i>	109
6.3	Leggere la <i>Dogmatica ecclesiale</i>	114
6.4	La dottrina della Parola di Dio (KD I/1-2)	121
6.5	La dottrina di Dio (KD II/1-2)	129
6.6	La dottrina della creazione (KD III/1-4)	136
6.7	La dottrina della riconciliazione (KD IV/1-4)	141
6.8	Etica	148
7.	L'EREDITÀ DI BARTH	155
7.1	Pensionamento	155
7.2	Barth rianimato	158
7.3	Lecture di Barth: neo-ortodossa e postmoderna	161
7.4	Il Barth dialettico	165
7.5	Conclusione: gli angeli ridono	171
	<i>Approfondimenti</i>	173
	<i>Indice ragionato</i>	177

---

Finito di stampare il 18 novembre 2011 - Stampatre, Torino